

## La controriforma carceraria

# «Il governo cambi il maxi-decreto»

## Un coro di no boccia il congelamento della legge Gozzini

Il governo sarà costretto a modificare il maxi-decreto sulla criminalità e a rimangiarsi il «congelamento» per 5 anni, della legge Gozzini. Al coro di «no» degli operatori della giustizia che hanno portato la loro testimonianza in commissione Giustizia alla Camera, anche l'imbarazzo di esponenti dc e psi, e dello stesso relatore di maggioranza, Vincenzo Alagna. A difendere il suo pacchetto di misure anticrimine c'è solo Vassalli

NADIA TARANTINI

ROMA. «È da stracciare, e da buttare nel cestino»: così, la vicepresidente del gruppo comunista di Montecitorio, in una delle sue apparizioni nel corridoio del quarto piano dove, dalle tre del pomeriggio a tarda sera, sfilano operatori, magistrati e ministri al capezzale della Gozzini «congelata».

«È disastrosa». A difendere strenuamente il suo pacchetto di misure anticrimine, solo Vassalli. Sono i deputati della maggioranza, nel corso delle audizioni di operatori e magistrati, a mostrare il più grande imbarazzo e a disingugiarsi, differenziarsi e prendere le distanze, anche nel colloquio estemporaneo con i giornalisti. E quando, dopo le 20, arrivano i due ministri firmatari del decreto, Vincenzo Scotti e Giuliano Vassalli, i loro compagni di partito li preavvisano: il decreto, almeno per quel che attiene alla Gozzini, va modificato sostanzialmente. Si vedrà oggi come, attraverso emendamenti del governo; e si capirà nella stessa giornata anche il destino che Andreotti - sgridato persino dai vescovi

- vorrà dare a questa sua creatura infelice, se manterrà cioè l'impegno sui tempi. Si doveva andare in aula domani e dopodomani per potersi garantire l'approvazione entro il 12 gennaio prossimo: ieri sera, dopo la presentazione di oltre cento emendamenti, è stato già annunciato che si comincerà solo giovedì.

«Il carcere, proprio in questi anni, è diventato paradossalmente uno dei luoghi meno violenti del paese: lo scrivono ai parlamentari che devono esaminare il maxi decreto e il «congelamento» della Gozzini 63 direttori di carceri, i più importanti d'Italia. Hanno chiesto nel documento che il parlamento «non rinneghi se stesso stravolgendo una legge» di «inconfutabile positività» e in-

vece si adopera per potenziare risorse e strutture. I commenti a caldo sono meno diplomatici: paradossale, dicono Luigi Pagano e Renato Tedesco, direttori di San Vittore e di Rebibbia, sottolineando il conflitto tra questo decreto e il clima positivo della riforma carceraria. Nonché il contrasto con altre, recenti, prese di posizione del governo (pentiti, dissociati). Esce in corridoio il socialista Mastrantuono ed esclama a beneficio dei giornalisti: «se lo fossi un deputato dell'opposizione chiederei a Vassalli di ritirare il decreto».

Sfilano ora i magistrati di sorveglianza, quelli che danno i permessi. Il giudice di Napoli, Salvatore Iovino, porta un dato: tra i detenuti che hanno beneficiato della Goz-



Mario Gozzini

## Il direttore di Spoleto: «Non va tutto quello che ci circonda»

Il decreto legge del governo, che «congela» per cinque anni i benefici della legge Gozzini, è il segno della debolezza dello Stato. Lo sostiene Massimo De Pascalis, direttore del carcere di massima sicurezza di Spoleto. Ignorato dal governo il parere dei direttori e del personale delle carceri. C'è comunque la speranza che il Parlamento modifichi in meglio il decreto.

FRANCO ARCUTI

SPOLETO. «Il 13 novembre è stato un brutto giorno per me. Quel giorno ho avuto la netta sensazione che anni ed anni di mio lavoro, e di quanti lavorano nelle carceri italiane, fossero stati cancellati, annullati con un colpo di spugna. Mi sono sentito deluso, sprofondato, frustrato. Ed anche tradito. Tradito da uno Stato che, sulla spinta dell'emotività, ignorando la vera realtà carceraria, ha voluto dimostrare la sua forza, dando invece prova della sua debolezza; della sua incapacità a dare risposte concrete e positive alle migliaia di detenuti che ancora credono nello Stato. Insomma l'aver annullato i benefici della legge Gozzini è stato come aver detto a quei detenuti, a quei criminali che hanno sempre disprezzato lo Stato "avrete ragione"».

Massimo De Pascalis, direttore di uno dei penitenziari italiani di «massima sicurezza», quello di Maiano di Spoleto, circa trecento detenuti molti dei quali ergastolani o con lunghe pene da scontare, non aspetta neppure la domanda del cronista. Ha voglia di parlare, di dire finalmente la sua, visto che fino ad oggi, fa notare con tono polemico, nessuno ha sentito il bisogno di ascoltare il parere dei direttori delle carceri sulla vicenda della legge Gozzini, né il governo né i mezzi di comunicazione. «Eppure - dice - questa legge nessuno la conosce meglio di noi che in questi anni, nel bene e nel male, l'abbiamo applicata. Il decreto legge del governo (che ha congelato per cinque anni i benefici della legge Gozzini) per i detenuti condannati per reati quali sequestro di persona, omicidio, terrorismo, ndr) non ha soltanto annullato quanto è stato fatto nelle

carceri italiane in termini di reinserimento sociale del detenuto in applicazione della legge Gozzini, ma ha addirittura vanificato il lavoro svolto dai 1375, anno in cui fu varata la riforma carceraria. Quella riforma e la legge Gozzini per noi operatori hanno significato uno straordinario strumento di lavoro, di qualificazione della professionalità del corpo degli agenti di custodia, degli operatori sociali e dei direttori. In questi anni abbiamo cercato, in alcuni casi con successo in altri senza, di attuare la Costituzione, secondo la quale il «carcere» deve tendere al reinserimento del detenuto nella società e non come esclusiva punizione, o peggio ancora vendetta, della società nei confronti di chi ha sbagliato».

Dottor De Pascalis, lei dunque non condivide affatto il decreto legge che congela i benefici della Gozzini?

«Ma nemmeno per sogno. L'ho già detto. Questo decreto riduce i direttori delle carceri a carcerieri il cui compito è solo quello di chiudere le celle e dimenticare tutto il resto».

A Spoleto, come in tutte le altre carceri italiane, i detenuti hanno accolto molto male il decreto. C'è stato chi l'ha commentato affermando di sentirsi come se fosse stato arrestato una seconda volta. In questi giorni i detenuti hanno anche



delle certezze dal carcere quando nemmeno la società è in grado di darcelo, tutto questo è assurdo. O mi si vuol far credere che in Italia mafia, camorra e quant'altro esistono perché c'è qualche detenuto che grazie alla Gozzini è in libertà? Suvvia, questo è ridicolo. La realtà è che siamo di fronte ad uno Stato schizofrenico. Ad uno Stato che dalla mattina alla sera decide di cancellare una delle poche leggi che nel nostro paese è servita a qualcosa perché qualche detenuto non ha onorato il suo impegno, ma poi si fanno amnistie ogni due anni che rimettono in libertà migliaia di delinquenti, senza alcuna condizione. Ma lo sa che un mio detenuto a Spoleto, proprio grazie all'ultima amnistia, ha ottenuto uno sconto di pena di ben 14 anni? Tutto questo le sembra coerente?».

«In questi mesi - prosegue De Pascalis - ho sentito gente comune e persone autorevoli dire che dieci, quindici anni di galera sono pochi affinché il detenuto possa iniziare a sperare di ottenere un permesso di libera uscita. Questa gente non ha la minima cognizione del tempo. Ma si rende conto di cosa possano significare questi mesi nell'arco della nostra vita? Ed allora si farebbe prima con la pena di morte: almeno così tutto si risolverebbe presto e senza tanti problemi. Ovviamente questa mia affermazione è puramente provocatoria. Certo che non bastano dieci anni di carcere per ottenere un permesso. Non bastano perché, secondo la legge Gozzini, per quanti non lo passero, trascorsi i dieci anni nel corso dei quali il detenuto ha dato ampia prova di ravve-

dimento e buona condotta, inizia un iter burocratico per ottenere il permesso. Da quel momento prende avvio un programma di preparazione che prevede ben cinque possibili sbarramenti a quella richiesta. Altro che permessi facili. C'è una analisi rigorosa e globale di ogni singolo caso che coinvolge una enormità di soggetti chiamati a dare il proprio giudizio: dal personale carcerario al direttore del penitenziario, agli agenti di custodia, fino ad arrivare al giudice di sorveglianza ed allo stesso pubblico ministero. Lo vede cosa c'è dietro ogni singolo permesso?».

Ma direttore non può negare che qualcosa nella legge Gozzini non ha funzionato.

«E allora? Questo Stato funziona secondo lei? E cosa dovremmo fare, abolirlo? Non è questo il punto. Tutto è perfezionabile. Io dico che la Gozzini rappresenta quanto di meglio il legislatore poteva fare. Quel che non ha funzionato, quello che non funziona e non funzionerà è tutto quello che circonda il carcere. Sono i problemi vecchi dell'edilizia carceraria, della qualificazione professionale degli agenti di custodia, il loro numero, sempre più inadeguato, i problemi del salario di tutto il personale che opera all'interno delle prigioni. Ma soprattutto, e non mi stancherò mai di dirlo, è la società, la gente che sta al di là delle sbarre che non va, così com'è. Noi impieghiamo anni ed anni per «rieducare», mi passi questo brutto termine, un detenuto e poi una volta fuori non trova lavoro, non trova casa, non trova solidarietà umana. Ed a quel punto cosa gli resta se non tornare a delinquere?».

## I detenuti di Porto Azzurro: «Da noi fu la nuova legge a vincere la rivolta dell'87»

I detenuti del carcere di Porto Azzurro contestano il decreto del governo che sospende per cinque anni i benefici della legge Gozzini. «Un provvedimento contro quei condannati che non sono mai scappati». In quattro anni meno dell'1% è evaso. L'incontro con una delegazione di parlamentari. Rischia di salire la tensione all'interno delle carceri. Sciopero della fame a Sollicciano.

DALLA NOSTRA REDAZIONE  
PIERO BENASSAI

FIRENZE. Un decreto di «giustizia straordinaria» così viene definito dai detenuti del carcere di Porto Azzurro, nel loro periodico, «La Grande Promessa» il provvedimento del governo che sospende per cinque anni i benefici previsti dalla legge Gozzini. E senza «la speranza di una vita diversa», si corre il rischio che torni a salire la tensione in carcere, come hanno sottolineato i reclusi incontrando una delegazione di parlamentari (la senatrice comunista Grazia Zuffa, il senatore Pierluigi Onorato, della Sinistra indipendente ed il consigliere regionale toscano, Simone Sillani, della Sinistra ecologista). La legge Gozzini, ricordano, è servita a risolvere anche casi drammatici come la rivolta capeggiata dal neofascista Mario Tuti, nell'agosto del 1987, proprio nel carcere di Porto Azzurro.

Intanto ieri i reclusi della nona sezione del carcere fio-



La redazione della rivista dei detenuti di Porto Azzurro

rentino di Sollicciano hanno deciso, in segno di protesta, di iniziare uno sciopero della fame.

Dati alla mano i carcerati di Porto Azzurro, la maggioranza dei quali deve scontare lunghe pene, contestano i presupposti da cui è nato il decreto governativo «contro la criminalità organizzata». Dall'entrata in vigore della legge Gozzini ad oggi nell'istituto di pena dell'isola d'Elba sono stati concessi 1.765 permessi premio e solo in 15 casi si è avuto un insuccesso. Una percentuale al di sotto dell'1% e «molto più bassa di quella preventivamente accettata come fisiologica al momento dell'approvazione all'unanimità della legge da parte del parlamento».

«Questo è un provvedimento - affermano nel loro periodico - contro quei condannati che non sono mai scappati dai permessi e che sono tornati in carcere anche nei giorni in cui è stato deciso e

## A Le Nuove e Le Vallette di Torino un «disperato» sciopero della fame

Preoccupante situazione di crescente disagio nelle due carceri torinesi; il fatiscente «Le Nuove» e il periferico supercarcere «Le Vallette». Il recente decreto governativo, che congela per cinque anni i benefici concessi dalla legge Gozzini, ha creato allarme e paura nella popolazione dei detenuti. Quelli delle Vallette hanno iniziato lo sciopero della fame.

DALLA NOSTRA REDAZIONE  
NINO FERRERO

TORINO. Già da alcuni giorni alle «Nuove», nella sezione femminile del carcere, 75 detenute stanno attuando lo sciopero della fame, quello del lavoro, astendosi inoltre dalle attività scolastiche. Si sono uniti a quella protesta anche i 20 detenuti tuttora «ospitati» nella casa circondariale di corso Vittorio Emanuele, quasi tutti in articolo 21, cioè ammessi al lavoro esterno. In agitazione anche i 300 detenuti del supercarcere Le Vallette, che dopo aver redatto un ampio documento, intitolato «Contro l'emergenza nelle carceri. Per continuare a sperare in un futuro di vita», hanno iniziato lo sciopero della fame.

Quei detenuti avevano chiesto di poter discutere il loro documento anche con i rappresentanti della stampa cittadina e i giornalisti, su disposizione del giudice di sorveglianza Pietro Fornace, non sono stati ammessi all'in-

contro. Fermentò anche nel carcere di Alessandria, i cui detenuti delle «Sezioni ristrutturata» preannunziavano, dal giorno in cui verrà discusso alla Camera e al Senato il decreto governativo anti-Gozzini, una protesta singolarmente definita «astensione dalla vita». Si tratta - spiega - di una protesta articolata in una serie di agitazioni che intendono proseguire «ad oltranza». In pratica, rinunceranno al voto dell'amministrazione, ovvero sciopero della fame, alle attività lavorative interne al carcere, rifiutando inoltre le cure mediche, i colloqui e ogni forma di socialità con l'esterno. «Rinunceremo - precisano ancora nel loro documento - ad ogni atto giudiziario in veste di collaboranti, proclamando un totale «sciopero della parola». In quanto alle iniziative fuori del carcere, martedì scorso, a Torino, nei locali dell'associazione culturale «Umberto Terracini», si è svolto un coordinamento tra varie cooperative di solidarietà sociale, con la partecipazione di avvocati, rappresentanti di «Magistratura democratica», detenuti in semilibertà, per decidere come sensibilizzare la cittadinanza sui vari problemi della detenzione.

Come prima cosa è stata indetta una conferenza stampa, che si è svolta a palazzo Laucaris per illustrare le ragioni della costituzione, a Torino, di un comitato per la difesa della riforma penitenziaria. All'iniziativa hanno aderito numerose associazioni, cooperative, avvocati, magistrati, detenuti, preoccupati - spiega un documento - degli effetti negativi delle misure adottate che - mentre non paiono realmente efficaci a contrastare gli attuali fenomeni di criminalità - compromettono le positive esperienze di reinserimento sociale, avviate in questi anni.

Alla conferenza stampa sono intervenuti, fra gli altri, l'on. Bianca Guidetti Serra, l'on. Angela Migliasso, il prof. Guido Neppi Modona, Ernesto Oliviero, direttore del Sermit, Don Paolo Fini, responsabile del Cts, rappresentanti dell'Università e del Politecnico di Torino, don Luigi Clotti del gruppo Abele, l'on. Cucco della Lega antiproibizionisti e il detenuto Piero Cavalle-

do. Tra le numerose associazioni che hanno promosso questa iniziativa, vi è l'associazione «Tre giugno», costituita subito dopo il terribile rogo, che appunto il 3 giugno dello scorso anno aveva distrutto la sezione femminile del tanto vantato supercarcere «Le Vallette», uccidendo 11 donne; 9 detenute e 2 vigilatrici. Di chi le responsabilità di quel rogo mortale? A distanza di oltre un anno, quell'interrogativo è ancora senza risposta.

Dicono le 75 donne detenute a «Le Nuove», nel comunicato con cui hanno annunciato la loro protesta: «La legge Gozzini è diventata il capro espiatorio a cui rifarsi in tema di sicurezza sociale...». E i 1300 detenuti delle «Vallette», nel loro lungo, polemico documento: «La verità è che il governo, non essendo capace di affrontare nelle loro radici e cause, i problemi sul tappeto, ha scelto di inaugurare una nuova emergenza nelle carceri...».

Abbiamo parlato del problema anche con Susanna Ronconi, che insieme al marito Sergio Segio, entrambi ex militanti di «Prima linea», da qualche anno criticamente «dissociati dalla lotta armata», sono da vari mesi al «lavoro esterno» (art. 21). Lavorano giornalmente al «Gruppo Abele» di don Clotti, rientran-